

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 28 maggio 1970

ANNO V° - N. 21

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 70%  
c/c postale N. 24/4581

**Comuni più liberi per un Friuli più friulano**

# VOTA FRIULI

Il 26 maggio 1968 difendemmo l'ultima trincea del Friuli.

Nell'edizione straordinaria elettorale di «Friuli d'Oggi» scrivemmo:

*Ci pare indubitabile il fatto che se falliamo noi del Movimento Friuli nessuno ci proverà mai più!*

Ognuno tenga presente che dalla nostra azione non può assolutamente venire il benché minimo danno al Friuli che ne avrà senz'altro dei vantaggi consistenti. Di contro le conseguenze della disfatta sarebbero disastrose, perché allora i magnati politici nazionali ed i loro giannizzeri locali sarebbero autorizzati a pensare che il Friuli non si sveglierà mai, che ubbidirà sempre, ed agirebbero in conseguenza!

La nostra miseria diventerebbe più grave, il nostro disajamento sarebbe totale!

Friulani: sono 500 anni che serviamo gli altri, che lavoriamo per gli altri, combattiamo per gli altri, votiamo per gli altri!

Una volta, una volta nella storia, proviamo:

**VOTIAMO FRIULI.**

Era vero. Chi non ricorda la situazione di disfatta psicologica in cui i nostri politici avevano ridotto il Friuli, i friulani trasformati in «friulogioliani», gli odiosi attacchi della stampa, lo strapotere incontrollato di Trieste? I friulani chiamavano il capo rassegnati: sembrava impossibile resistere.

Era l'ultima trincea, ripetiamo, ed i tre Consiglieri Regionali eletti divennero il simbolo di una «nuova resistenza».

Venne poi la lunga sneravante guerra di attrito; i partiti speravano di batterci sulla resistenza, contavano sull'usura inevitabile.

Non conoscevano i friulani veri: abbiamo tenuto duro.

E' costato fatica ai consiglieri il battersi senza sosta in una corsa affannosa con il tempo e gli impegni del quotidiano lavoro: svizzerare i problemi per cogliere l'aspetto antifiladelfo, correre a Trieste, contendere ogni palla in ogni occasione. E' costato fatica e sacrifici ai pochi fedelissimi rubare il tempo al lavoro ed al sonno per organizzare riunioni, far uscire puntualmente il giornale ogni settimana, tappezzare il Friuli di manifesti e costellarlo di conferenze e manifestazioni.

E' costato fatica, tanta fatica, e denaro. Denaro che orgogliosamente abbiamo trovato solo nelle tasche nostre e di altri friulani come noi, senza nemmeno cercare aiuti che avrebbero comportato minore libertà. Abbiamo tenuto duro ed approntato i primi rinforzi: sono gli uomini della nostra organizzazione, sono i candidati delle nostre liste, sono i numerosi simpatizzanti in tutto il Friuli: uomini liberi, i primi uomini liberi del Friuli friulano.

Ora da questa trincea tentiamo il primo contrattacco. Non è vanteria: i partiti, anche i più grossi, non blaterano più: balbettano. La loro tracotanza sicumera è sparita: aspettano l'attacco e lo temono perché potrebbe dimostrare la loro intrinseca debolezza, sfatare finalmente la

pretesa di meritare i voti friulani, e denaro. Denaro che orgogliosamente abbiamo trovato solo nelle tasche nostre e di altri friulani come noi, senza nemmeno cercare aiuti che avrebbero comportato minore libertà. Abbiamo tenuto duro ed approntato i primi rinforzi: sono gli uomini della nostra organizzazione, sono i candidati delle nostre liste, sono i numerosi simpatizzanti in tutto il Friuli: uomini liberi, i primi uomini liberi del Friuli friulano.

E' un attacco parziale, di assaggio: le liste MF sono presentati in ventuno comuni. La battaglia decisiva — la storica battaglia per il Friuli friulano — avrà luogo fra tre anni, alle elezioni regionali.

Ma per arrivare a quella bisogna dimostrare adesso a tutto il Friuli — ai fratelli di Gorizia e di Pordenone, a quelli della Destra, della Carnia e della Bassa — che nel cuore del Friuli — ad Udine e attorno ad Udine — massicce forze sono pronte per l'attacco finale.

Noi che orgogliosamente ci siamo battuti sull'ultima trincea in mezzo alle risse di schermo, che abbiamo resistito alla fatica ed al lusinghiero

ro «chi te lo fa fare», che orgogliosamente andiamo ora all'attacco nonostante l'evidente disparità delle forze, possiamo orgogliosamente dire agli altri friulani che l'eventuale sconfitta del Friuli non sarà colpa nostra. Sarà colpa di chi si ostina a nascondersi, per abitudine o convenienza, dietro bandiere che non sono nostre, che per pigrizia accetta di vedere la verità attraverso gli occhiali colorati dei partiti che ci dividono, che pur sentendo il richiamo profondo che nasce dalla parola «FRIULI», lo soffocano per condizionamento intellettualistico.

A noi, ed a coloro che si batteranno con noi, resterà comunque la soddisfazione di aver compiuto onestamente e disinteressatamente il proprio dovere.



## ELETTORI!

IL SETTE GIUGNO TROVERETE QUESTO SIMBOLO SULLE SCHEDE CHE SERVIRANNO PER L'ELEZIONE DEI CONSIGLI COMUNALI DI ARTEGNA, AVIANO, BASILIANO, BUIA, CAMPOFORMIDO, CAVAZZO CARNICO, COSEANO, LE STIZZA, MARTIGNACCO, MONTENARS, PALUZZA, PASIAN DI PRATO, PONTEBBA, PORPETTO, POVOLETTO, SAN VITO AL TAGLIAMENTO, TARENTO, TAVAGNACCO, TOLMEZZO, TRICESIMO E UDINE.

IN 21 COMUNI IL MOVIMENTO FRIULI VI OFFRE L'OCCASIONE, FORSE UNICA, DI UN VOTO NUOVO E DIVERSO DA QUELLO TRADIZIONALE.

**NON SPRECATE L'OCCASIONE!**

VOTATE PER QUESTO SIMBOLO, PER IL SIMBOLO DEL RISORGIMENTO FRIULANO.

VOTATE PER RENDERE LIBERI I COMUNI DALLE CATENE DEI PARTITI E RICORDATE:

**COMUNI PIU' LIBERI PER UN FRIULI PIU' FRIULANO**

## Per chi non ci conosce

Nonostante centinaia di comizi e centoquarantatre numeri di giornale distribuiti nell'arco di cinque anni, nonostante i manifesti, le dimostrazioni di piazza e i 38.898 voti che abbiamo ottenuto il 26 maggio di due anni fa, c'è ancora molta, troppa, gente che non ci conosce, se non vagamente e solo di nome, cioè male.

Doverosa quindi una breve ma precisa presentazione, anche perché il Movimento Friuli rappresenta il fenomeno politico-sociale più importante — per il Friuli — degli ultimi vent'anni e il lettore deve conoscerlo.

Prima di dire chi siamo tuttavia, ci piace dire chi non siamo.

Noi non siamo di destra, né di sinistra, né di centro. Non siamo né bianchi, né rossi, né verdi.

E chi siamo, dunque?

Siamo innanzitutto friulani. Friulani stanchi di emigrare o di abitare in un'area depressa economicamente e culturalmente.

Negli ultimi cent'anni in Italia sono state sperimentate le più svariate ideologie. Abbiamo notato che tutte sono andate bene per lo sviluppo della Lombardia e del Piemonte, mentre nessuna ha giovato al Friuli. La nostra terra era depressa cento anni fa e lo è ancora oggi. Era patria di emigranti secoli fa e gli stagionali sono ot-

tantamila ancora oggi.

Ecco perché da nessuno di quei partiti che si ispirano alle ideologie tradizionali possiamo aspettarci la rinascita del Friuli, ovvero dell'unica zona depressa del Nord Italia. Ed ecco perché noi, decisi a rompere gli orpelli che costringono la nostra nave nella putrida immobilità di una palude, abbiamo rotto con tutti i partiti, abbiamo accuratamente rifiutato il loro modo di fare politica (basato sulla corruzione, sul clientelismo e sull'interesse personale) per difendere con la massima incisività gli interessi del Friuli e del popolo friulano.

Avremmo potuto scegliere due vie per raggiungere il nostro scopo: la via della violenza o la via della opposizione democratica. Abbiamo scelto la seconda, perché siamo convinti che il Friuli vero può vincere nell'alveo della sua civiltà; perché crediamo negli ideali della democrazia e nella forza delle idee; perché l'opinione pubblica, opportunamente formata e informata, può pretendere e ottenere una azione di governo favorevole alla collettività friulana nel suo complesso.

Non solo il Movimento Friuli, dunque, ma il popolo friulano stesso dovrà lottare per rinascere, se lo vorrà: il Movimento fu, è e sa-

rà un sensibile interprete delle istanze popolari, un utilissimo strumento per costringere i partiti ad una politica più friulana. Ma il Movimento senza il popolo non ha ragione di esistere e non esisterà se non avrà l'appoggio massiccio degli elettori.

Il Movimento, in sostanza, è uno strumento nuovo di

(continua a pag. 2)

## Giocano al ribasso

Tutti sanno che il 26 maggio '68, mancando la lista socialista nella circoscrizione di Udine, un certo numero di elettori socialisti ci diede il voto. Nessuno, ovviamente, dato l'animato del segno di croce, può dire con precisione quanti siano i voti trovati «per caso» dal Movimento Friuli, e noi stessi saremmo lieti di conoscere un dato tanto importante, anche per sfottere una buona volta un mito creato dai nostri avversari.

Due anni fa, infatti, cercammo di minimizzare la realtà con la speranza. Infatti noi siamo certi di aver fatto buon uso della fiducia che la parte più illuminata dell'elettorato socialista ha ritenuto di accordarci due anni fa.

Crediamo anzi che gli elettori socialisti che votarono MF due anni fa oggi possono

11.679. Naturalmente, le vecchie volpi, si guardano bene dal dire che il «calo» dipenderebbe, appunto, dagli elettori socialisti. Si guardano bene dal dirlo perché sarebbe un discorso completo e sensato, un discorso che anche noi potremmo sottoscrivere. Loro, i nostri avversari impariti e spenti, sperano solo di dimostrare ad elezioni avvenute, che il MF è ormai alle corde perché in Comune di Udine ha subito appunto un «calo» di voti.

Loro, però, confondono la realtà con la speranza. Infatti noi siamo certi di aver fatto buon uso della fiducia che la parte più illuminata dell'elettorato socialista ha ritenuto di accordarci due anni fa.

Crediamo anzi che gli elettori socialisti che votarono MF due anni fa oggi possono

ben dire che hanno avuto fortuna. Non è facile di questi tempi di gravissima crisi del più glorioso partito italiano di massa — un partito che al Friuli seppe dare uomini del calibro di Cosattini e Piemonte — trovare un amministratore di voti più onesto del MF.

Il Movimento, infatti, non potendo prender voti distribuendo facori e croci di cavaliere, posti di potere e di sottopotere, rimette puntualmente in palio tutti i suoi voti, non solo quelli socialisti, e riparte ogni volta da zero. Naturalmente chiede sempre più voti, anche all'elettorato socialista, esibendo un lungo elenco di cose fatte, di battaglie vinte e anche di battaglie perse. Vintè o perse da solo contro tutti e per servire il popolo friulano.

# Udine e il suo Friuli

## L'EUROPA delle regioni

Un nuovo ruolo per la Città di Udine.

Potrebbe sembrare uno slogan, ma non lo è.

Potrebbe sembrare una affermazione velleitaria, ma non lo è.

Udine, capitale del Friuli da tempo ormai remoto, da quando il patriarca Bertrando cominciò a favorire la sua Comunità, seguendo la concezione di uno Stato più moderno (e quindi con una capitale più baricentrica), Udine ha subito — in questo secondo dopoguerra — un progressivo declinamento.

Per colpa dei suoi avversari (anche le città, come gli uomini, hanno i loro antagonisti; per colpa del mutare di certe realtà economiche; per colpa, sopra tutto, della classe dirigente, classe dirigente che — per molti anni — è stata incontrastata, in quanto solo la città era in condizione di esprimerla).

Gli udinesi, diciamo chiaro e tondo, senza falsi pudori o reticenze, pagano

oggi gli errori commessi dalle loro classi dirigenti, che si sono segnalate, in tempi e regimi diversi, per limitatezza di vedute e per scarsità di impegno.

Gli udinesi sono sempre vissuti sotto l'ipoteca, greve e gretta, di un provincialismo deterioro; rinunciatori, neghittosi, incapaci di scrollarsi di dosso una cappa di mediocrità che, a poco a poco, è diventata costume.

Esisteva, sì, in fondo all'animo, un desiderio: quello di riconfermare un primato su tutto il Friuli, dal Livenza al Timavo, dalle vette carniche al mare.

Solo dopo il 1918 fu possibile cercare di dar forma concreta a questo desiderio, perché solo dopo il 1918 tutto il Friuli storico era entrato a far parte dello Stato italiano.

Ma le classi dirigenti udinesi sbagliarono tutto.

Prigionieri del loro infantile concetto provinciale, vollero affermare che Udine sarebbe stata la capitale del

Friuli solo se il territorio dello stesso Friuli avesse coinciso con quello della Provincia di Udine.

Nacque, così, nel 1923, la cosiddetta « Provincia del Friuli », con capitale Udine e comprendente la provincia di Gorizia, istituto che subito subì una giustificata reazione da parte dei goriziani, friulanissimi ma non disposti a subire un evidente declassamento.

Il Friuli, che alcuni atlanti attribuiscono al Veneto, altri alla Venezia Giulia, cercò invano la sua autonomia, almeno come regione storica.

Il concetto di « Piccola Patria » fu, anch'esso, un tentativo di identificare una autonomia friulana. Si sposò, in esso, sentimenti diversi: il nazionalismo e l'autonomismo. Tutto restò, però, sulla carta e Udine continuò a fregiarsi del titolo di « capitale della guerra » — che le veniva dai tragici giorni del 1915, ma non riuscì ad essere, poi, che capitale di sé stessa.

Le vicende recenti sono troppo fresche nella memoria di ciascuno di noi per dover essere rievocate.

Il senatore Tessitori che fonda l'Associazione per l'Autonomia Friulana e si batte, nel 1946 e nel 1947, per il riconoscimento del Friuli quale regione; l'on. Pecorari che, il 27 giugno 1947, propone la creazione della « Regione giulio-friulana e Zara » — la contro mossa degli autonomisti friulani, costretti a ripiegare sulla accettazione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia; la storica reazione (in particolare degli udinesi) e il conseguente inserimento nella Costituzione della norma transitoria, tolta di mezzo solo nel 1963.

E allora, 7 anni fa, la battaglia dello statuto: la capitale a Trieste, il circondario di Pordenone, lo zuccherino degli « uffici » che tutti i buoni friulani crederanno (almeno quelli in buona fede) sarebbero venuti a Udine.

Oggi Udine si trova di fronte a nuove, ineluttabili realtà.

La città deve essere capace di trovare un nuovo ruolo: il suo ruolo, il ruolo di capitale del Friuli, articolato in 3 province (Udine, Pordenone e Gorizia) e con la Carnia, anch'essa fiera d'una individualità che esprime attraverso la sua Comunità.

Udine deve, quindi, abbandonare ogni tendenza a « provincializzare » i propri problemi: deve — al contrario — « regionalizzarli », proiettando su quella regione storica della quale è, indiscutibilmente, la capitale.

Questo è il nuovo ruolo di Udine, non più conservatrice capitale di provincia, ma convinta e capace di essere la guida di tutto il Friuli, dal Livenza al Timavo, dalle montagne alle lagune.

Noi lo indichiamo, questo nuovo ruolo, a tutti gli udinesi, fiduciosi che essi comprendano come solo da un salto di qualità, da un infrangere vecchi schemi, da un proiettarsi verso un futuro difficile ma non impossibile, Udine potrà ridiventare il simbolo e il centro di tutto il Friuli.

Di là dal Tagliamento è Friuli, come di là dal Torre-

I confini provinciali già hanno poco significato oggi e, speriamo, non avranno alcun significato domani, neppure un significato meramente amministrativo.

Occorre guardare al futuro e noi guardiamo al futuro.

Per questo indichiamo agli udinesi un ruolo nuovo per la nostra città, per questo accusiamo (e anche ci accusiamo) di aver finora ragionato troppo in termini meramente « provinciali ».

Trieste nulla potrà contro Udine, se Udine avrà con sé tutti i friulani.

Trieste non potrà essere che capitale di sé stessa, mentre Udine avrà ancora in mano tutte le sue carte da giocare per ottenere la « sua » regione.

E' una battaglia, questa, che certamente noi non abbiamo ingaggiato per primi. Il problema, come abbiamo visto, è vecchio di oltre cinquant'anni, ma per cinquant'anni le classi dirigenti udinesi hanno fallito la soluzione.

Proviamo a dare l'esatto ruolo alla città di Udine. Altrimenti rassegniamoci a vederla lentamente spegnersi, consumata dal provincialismo, dall'ignavia, dalla impotenza. Non ci sono alternative.

Ricordiamoci, però, che come il Friuli incominciò a decadere nel momento in cui Udine decadde, così il Friuli tutto, dalla Livenza al Timavo, potrà risorgere e progredire compatto solo se Udine riacquisirà il suo antico ruolo di città-guida, ovvero di Capitale del Friuli.

g.d.c.

## Da ricordare

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) Senza Università a Udine i « poveri e meritevoli » non potranno mai laurearsi e il Friuli non avrà mai laureati friulani in numero sufficiente.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

## Che astuzia!

In questi giorni tutte le strade di Udine, di Tavagnacco, di San Vito, ecc. sono sventrate e intrasitabili. I lavoratori « in corso » in questi giorni erano evidentemente necessari anche due o tre anni fa, ma la memoria degli elettori è labile (e noi crediamo i politici per cui bisogna dar spettacolo negli ultimi giorni).

(Che astuzia, mamma mia!).  
E' tanto vero questo azzurro che a Spilimbergo, dove le elezioni comunali si svolgono più avanti, si può circolare per le strade senza correre il rischio di cadere in un buco... letterale.

L'unità politica del continente europeo è condizione irrinunciabile della sua sopravvivenza quale entità autonoma; non esiste infatti oggi più persona sensata, la quale non riconosca che l'unità dell'Europa è ormai un fatto indispensabile senza il quale il proprio continente resterà, ed anzi diventerà sempre più, colonia economica e politica delle due super-potenze mondiali.

Tutto punta verso questa verità: l'abissale differenza che ormai esiste fra la impotenza dei sei, staterelli, anche i più forti, e la trascinante potenza dei due super-colossi mondiali; le evidenti nostre incapacità di seguire, nemmeno da lontano, le straordinarie gesta che questa potenza ormai consente, come la conquista della luna ha ben chiaramente dimostrato; il distacco tecnico e tecnologico in continuo e costante aumento, e conseguenze, di carattere anche economico, la cui reale portata non spaventa l'uomo della strada solo perché non sono immediatamente evidenti, ma che in realtà sono tali da intimorire.

Tuttavia l'Europa Unità non avanza od avanza troppo lentamente ed è certo strano vedere il nostro grande continente, in cui in fondo la civiltà moderna è nata, che continua a vivere rassegnato e a decadere mentre gli sarebbero così facile il rinascere e trattare alla pari con gli altri colossi.

Gli stati che hanno dato vita all'Europa dei sei sono sostanzialmente tre, la Germania, la Francia, e l'Italia e se la comunità verrà ora allargata diventeranno quattro con l'aggiunta dell'Inghilterra.

Orbene all'origine della discussione, o meglio alle difficoltà dell'unione, sta proprio il fatto che questi 4 Stati sono troppo pochi e troppo grossi — relativamente s'intende — per non nutrire gelosie, rancori, soprattutto interessi particolari in modo tale che alla fine, nonostante le buone intenzioni e gli infiniti compromessi, l'Unità non procede o procede troppo lentamente.

Facciamo un'ipotesi: proviamo a raggruppare i 48 Stati degli Stati Uniti d'America in quattro gruppi quali per esempio Stato Atlantico, Stato delle Praterie, Stato del Pacifico, Stato del profondo Sud, cosa accadrebbe? Non credo ci voglia molta fantasia per rispondere, né occorre citare il precedente storico della guerra di secessione: la risposta è estremamente semplice: litigherebbero.

Da questo semplice ed evidenzissimo fatto, oltre dalle esperienze degli ultimi 20 anni, nasce la proposta degli Europei veri che si estrinseca nel semplice slogan: l'Europa delle Regioni.

Solo allentando i vincoli delle gelosie degli Stati nazionali, del resto di per sé stessi già compositi e squilibrati; e basando l'avvenire dell'Europa sulla meravigliosa varietà delle Regioni del continente, solo passando anche noi da 4 Stati a 48 Regioni, potremo fare la

Europa.

E' una verità che in Italia pochi hanno il coraggio di dire e che comunque fa paura. Forse proprio perché il nostro Stato è debole, inefficiente, squilibrato; proprio perché ha dato e sta dando le peggiori prove di sé, proprio per questo il mito dell'uniformità a tutti i costi è in Italia un feticcio durissimo a morire. L'Italia teme le novità come l'ammalato le correnti d'aria. Chi non ne teme affatto è invece lo Stato più forte ed equilibrato, quello che ha dimostrato per secoli e secoli di essere il più stabile, quello che non vede piede straniero calcare il proprio terreno da 904 anni: l'Inghilterra.

A riprova possiamo portare la diretta traduzione di un articolo comparso sul Times in data 20 gennaio nel quale, dopo alcuni problemi relativi alla Scozia testualmente si legge:

«Esiste comunque una terza possibilità. L'Inghilterra, la Scozia, il Galles e le due Isole possono tutte diventare entità separate all'interno del mercato comune.

Questa soluzione potrebbe anzi, per certi aspetti, diminuire alcune delle presenti tensioni tra le Nazioni che costituiscono il Regno unito e potrebbe essere preferibile, per i nazionalisti scozzesi, ad essere rappresentati, nell'interno del MEC, dal Governo Britannico.

Perché ciò possa essere possibile, saranno certamente necessari notevoli trasferimenti di potere da Westminster a Bruxelles. Solo se le decisioni politiche su tutte le maggiori questioni saranno prese colà, potrà essere sensato il pensare, per esempio ad un Nord-Irlanda od ad un Galles completamente indipendenti, senza cioè alcuna autorità intermedia tra essi ed il governo della Comunità Europea.

L'esperienza del governo locale in Gran Bretagna ha dimostrato abbastanza bene che non è mai possibile predeterminare la giusta struttura del governo senza conoscere i poteri reali che verranno conferiti a ciascun livello d'autorità, ma è certo che più potere verrà concentrato in Bruxelles meno utile diventerà l'insistere per la preservazione del Regno Unito come entità necessaria per ragioni amministrative. E' anzi possibile pensare allo svilupparsi di una situazione il cui risultato dipenderebbe altrettanto dalle attitudini nazionali e dal sentimento quanto dalle dure leggi dell'effettivo governo.

Chi ha orecchie per intendere intenda e tragga le debite conclusioni.

Da questo semplice ed evidenzissimo fatto, oltre dalle esperienze degli ultimi 20 anni, nasce la proposta degli Europei veri che si estrinseca nel semplice slogan: l'Europa delle Regioni.

Solo allentando i vincoli delle gelosie degli Stati nazionali, del resto di per sé stessi già compositi e squilibrati; e basando l'avvenire dell'Europa sulla meravigliosa varietà delle Regioni del continente, solo passando anche noi da 4 Stati a 48 Regioni, potremo fare la

Europa.

E' una verità che in Italia pochi hanno il coraggio di dire e che comunque fa paura. Forse proprio perché il nostro Stato è debole, inefficiente, squilibrato; proprio perché ha dato e sta dando le peggiori prove di sé, proprio per questo il mito dell'uniformità a tutti i costi è in Italia un feticcio durissimo a morire. L'Italia teme le novità come l'ammalato le correnti d'aria. Chi non ne teme affatto è invece lo Stato più forte ed equilibrato, quello che ha dimostrato per secoli e secoli di essere il più stabile, quello che non vede piede straniero calcare il proprio terreno da 904 anni: l'Inghilterra.

A riprova possiamo portare la diretta traduzione di un articolo comparso sul Times in data 20 gennaio nel quale, dopo alcuni problemi relativi alla Scozia testualmente si legge:

«Esiste comunque una terza possibilità. L'Inghilterra, la Scozia, il Galles e le due Isole possono tutte diventare entità separate all'interno del mercato comune.

Segue da pagina 1

## Per chi non ci conosce

zecca, di recentissima brevemente, al servizio di una idea antica: l'autonomia friulana. Tanti grandi uomini friulani antichi e moderni, ben consci dei sentimenti del nostro popolo e delle esigenze della nostra terra, sognarono il Friuli unito ed autonomo.

Limitandoci a questo dopoguerra, ricorderemo l'on. Tessitori che nel 1946 fondò l'Associazione per l'Autonomia Friulana, e Marchetti, Marcotti, D'Arco, ecc. che qualche anno dopo costituirono il Movimento Popolare Friulano.

Il primo, partito da un ideale friulano, finì per accettare la Regione con Trieste. I secondi ripresero la lotta ad entusiasmi ormai spenti e non ebbero grande seguito (lessere l'avv. Marcotti al Consiglio Provinciale di Udine). Perché non ebbero successo? Il primo perché non era un combattente, ma soprattutto perché si trovò ad agire dall'interno di un partito che ad un certo punto inventò per il Friuli il ruolo di retroterra o «braccio» di Trieste. I secondi, perché — nonostante il precedente di Tessitori — non seppero agire al di fuori dei partiti e finirono per arrendersi nelle secche democristiane.

Anche per questo noi ammaestrati da tali esperienze, agiamo al di fuori dei partiti e ci battiamo contro la partitocrazia. Non è possibile difendere il Friuli obbedendo agli ordini di Roma.

I partiti italiani, ad imitazione della burocrazia statale, hanno una struttura centralizzata; da Roma pretendono di vedere, sapere e capire tutto. Di governare tutti gli italiani allo stesso modo. Ebbene cent'anni di unità d'Italia dimostrano che ciò è impossibile e che le regioni sono l'ultima ancora di salvezza.

Oggi tutti i partiti, anche

quelli di destra che si dicono antiregionalisti, aspettano le regioni; però non saranno capaci di governarle, perché loro sono vestiti tagliati sul corpo dello Stato, vestiti che non possono adattarsi alla dimensione regionale. Il regionalismo infatti è una ideologia esattamente contraria allo statalismo o, peggio, alla statolatria. Il regionalismo è, oltre che un'ideologia, un ideale politico nobilissimo e un mezzo di autoaffermazione di tutti i popoli d'Europa e del mondo, grandi e piccoli.

Senza le regioni l'Italia non può vivere in pace e l'Europa non si può fare. Solo il regionalismo, permeato alle singole regioni di raggiungere un livello diversificato di sviluppo, elimina pericolose tensioni politiche e sociali determinate dagli squilibri economici territoriali: il risultato di una politica che pretende di nutrire con formaggio tanto i topi quanto i cavalli.

Ma la regione, la regione vera, vitale ed autonoma può avere come scopo il progresso di un popolo solo se regna la democrazia (Napoleone creò province, « dipartimenti », non regioni); per questo i veri regionalisti, quali siamo fin dalle origini, non possono essere altro che democratici e progressisti.

Il progresso nella democrazia e nella libertà non può essere raggiunto, dunque, senza le regioni. Queste però non possono essere pure e semplici circoscrizioni amministrative, con limiti territoriali decisi a tavolino o per interessi che non sono quelli veri e genuini dei popoli. Le regioni sono enti naturali sono le case dei singoli popoli: per questo noi vogliamo la Regione Friuli, la Regione solo friulana. Noi vogliamo dare una casa, la sua casa naturale, al popolo friulano. Il Mov. Friuli

Per il 7 giugno

# 300 NOMI NUOVI

## S.VITO al T.

- 1) BOTTOS Luigi
- 2) CRISTANTE Giovanni
- 3) RIGOLI Valter
- 4) CUSINATO Benito
- 5) VACCHER Valentino
- 6) SARTORI Mario
- 7) BORTOLUSSI Ilario
- 8) GARLATTI Gian Paolo
- 9) CAPPELLINA Mario
- 10) COASSIN Guido
- 11) CORDENOS Antonio
- 12) CASSIN Vittorio
- 13) MAZZOLO Italo
- 14) ROSSIT Ferruccio
- 15) BERTELO Ernesto
- 16) CASTELLARIN Rino L.

## LESTIZZA

- 1) FALESCHINI Sergio
- 2) GOMBOSO Geremia
- 3) PAGANI Silvano
- 4) COGOI Sergio
- 5) SOTTILE Siro
- 6) FAVOTTO Valeriano
- 7) GARZITTO Cristiano
- 8) GOMBA Bruno
- 9) GOMBA Marino
- 10) PAGANI Silvio
- 11) TOSONE Michele
- 12) TAVANO Firmino
- 13) TAVANO Geremia
- 14) SGRAZZUTTI Carlo
- 15) TRIGATTI Giovanni
- 16) VALENTINO Dino

## TARCENTO

- 1) FRANZIL Dino - ingegnere meccanico
- 2) MORGANTE Giosuè - studente universitario
- 3) SCARAVETTI Marino - perito industriale
- 4) BIASIZZO Dino - operaio
- 5) BIASIZZO Miriam - studente universitario
- 6) BONESI Giancarlo - ufficiale in asp.
- 7) JUS Giorgio - studente universitario
- 8) JUS SPANGARO Anna - casalinga
- 9) MILANESE Maurizio - perito agrario
- 10) MODESTO Giuseppe - elettricista
- 11) PASCOLO Mario - operaio metalmeccanico
- 12) REVELANT Paolo - muratore
- 13) VANON Renzo - meccanico

## BUJA

- 1) AITA Ermanno - tornitore meccanico
- 2) BARACCHINI m.o. Aldo - insegnante
- 3) BERTOLI per. ind. Rinaldo - funz. d'azienda
- 4) CALLIGARO Primo - impresario autotrasporti
- 5) CATTARINO Erem - artigiano marmista
- 6) CECOTTO dr. prof. Corrado - primario osp.
- 7) COVASSO Tarcisio - muratore
- 8) FABBRO Diego - meccanico
- 9) FANTELLI Giuseppe - assistente edile
- 10) FANTINUTTO Gian Pietro - commerciante
- 11) GALLINA Enrico - artigiano edile
- 12) GANZITTI Carino - coltivatore diretto
- 13) GHERBEZZA per. ind. Claudio - impiegato
- 14) GUERRA Romano - commerciante
- 15) MOLARO Italo - decoratore
- 16) MOLINARO Aldo - agente assicuratore
- 17) MONASSI Luciano - falegname
- 18) PIEMONTE Roberto - cementista
- 19) TESSARO Alfeo - artigiano edile
- 20) TONELLO Allemo-Alternò - pensionato

## TRICESIMO

- 1) ASSALONI Primo - ex vigile urbano
- 2) BENEDETTI Tancredi - meccanico tornitore
- 3) BERTOLDI dr. prof. Didimo - insegnante di lett.
- 4) BON Giampaolo - commerciante
- 5) DE AGOSTINI Marco - commerciante
- 6) DEL FABBRO Mario - commerciante
- 7) DRIULINI Guido - mobiliere artigiano
- 8) ELLERO Carlo - coltivatore diretto
- 9) FANTINI Luigi - distribut. carburanti
- 10) FRANCESCHINIS dr. avv. Silvano - libero prof.
- 11) JANNIS Mario - impiegato assicurazioni
- 12) MARTINIS Abi - consulente del lavoro
- 13) MERLINO Giuseppe - salariato di Ente Region.
- 14) MORANDINI Bruno - pubblico esercente
- 15) PAOLONI Giuseppe - impiegato pubblico
- 16) PAOLONI Luigi - operaio magazziniere
- 17) PATRIARCA Valentino - idraulico artigiano
- 18) TOSOLINI rag. Giuliano - dirigente aziendale
- 19) TURLON Alessandro - commesso farmaceutico
- 20) VITTORE Valerio - capo-officina metalmecc.

## BASILIANO

- 1) SPIZZAMICLIO Remo - artigiano
- 2) DONATI DE CONTI Enzo - medico-chirurgo
- 3) BETTUZZI Vittorino - assuntore
- 4) CASTELLARIN Giancarlo - impiegato tecnico
- 5) DEL GIUDICE Dolores - coltiv. diretto
- 6) DI LENARDO Sergio - operaio saldatore
- 7) CAMPANA Renato - assistente edile
- 8) JACOB Aristide - falegname
- 9) NOBILE Danilo - impiegato tecnico
- 10) NOVELLI Valentino - operaio saldatore
- 11) RIVA Giancarlo - impiegato
- 12) ROMANO Mauro - commerciante
- 13) SATTOLO Remigio Bruno - impiegato bancario
- 14) VIDA Daniele - geometra

## PASIAN DI PRATO

- 1) ANZIL per. ind. Giovanni - ferroviere
- 2) BERTOLI BADOLI per. ind. Adriano - imp.
- 3) CANCIANI Odorico - commesso
- 4) DEL BEN Alfredo - commerciante
- 5) GIACOMINI Danilo - pensionato
- 6) MARCOTTI per. ind. Orio - impiegato
- 7) MARCHIOL Giacomino - impiegato
- 8) RODARO Renato - operaio
- 9) TOSOLINI Bruno - infermiere
- 10) ZULIANI Sergio - impiegato

## MARTIGNACCO

- 1) BATTELLO Milena - maestra elementare
- 2) CARLEVARIS Romano - operaio
- 3) CHIOZZA Gianluigi - perito chimico
- 4) CODUTTI Dante - operaio
- 5) D'ANTONI Nivardo - portiere d'albergo
- 6) GROSSO Carlo - perito edile
- 7) GROSSO Valdi - studente universitario
- 8) MAIERO Pietro - operaio
- 9) MARCHESE Renzo - operaio
- 10) MAURO Giovanni - maestro
- 11) PITZALIS Guglielmo - studente univ.
- 12) TONINO Tonino - operaio
- 13) TONIUTTI Oscar - maestro elementare
- 14) ZANELLO Adriano - studente univ.
- 15) ZERBINATTI Arrigo - professore

## CAMPOFORMIDO

- 1) CRAPIZ dott. Romeo - insegnante
- 2) D'AGOSTINI geom. Francesco - imp.
- 3) DAMIANI Sergio - impiegato postale
- 4) DAMIANI Vittorino - meccanico
- 5) DRI rag. Italo - impiegato
- 6) FIORITTO per. ind. Silvano - impiegato
- 7) MODESTI Sergio - operaio
- 8) PLAZZOTTA Fernando - impiegato
- 9) POZZO Tarcisio - artigiano
- 10) SDRIGOTTI per. el. Claudio - impiegato
- 11) STORACE Adriano - artigiano
- 12) ZULIANI Anito - terrazziere
- 13) ZULIANI Armando - infermiere
- 14) ZULIANI Ernesto - coltivatore diretto
- 15) ZULIANI Guglielmo - infermiere

## PORPETTO

- 1) BRAGANINI Franco
- 2) DRI Flavio
- 3) DRI Puerino
- 4) GROF Enzo
- 5) PEVERE Venicio
- 6) PITTA Giorgio
- 7) PEZ Gilberto

## AVIANO

- 1) BATTISTELLA Giovanni
- 2) BUSETTI Angelo
- 3) MAZZEGA Giovanni
- 4) MOCCHIUTTI Quinto
- 5) MOCCHIUTTI Vilma
- 6) QUARENGHI Luigi
- 7) STEFANON Reno

## UDINE

- 1) BERTOLDI Luciana - impiegata
- 2) BERTOLI BADOLI Adriano - impiegato
- 3) CAMATTA per. ind. Giovanni - impiegato
- 4) CANDUSSIO Aldo Gino - macchinista FF.SS.
- 5) CANTARUTTI dott. Alfonso - farmacista
- 6) di CAPORIACCO geom. Gino - lib. prof. pubblicista
- 7) CARLEVARIS Romano - operaio
- 8) CARROZZO dott. prof. Raffaele - insegnante
- 9) CECOTTO dott. prof. Corrado - primario ospedaliero
- 10) CHIOZZA per. ind. Gianluigi - dirigente industriale
- 11) COMMISSO Pietro - artigiano
- 12) CONTESSI Leonardo - commerciante
- 13) DEOTTO Giorgio - operaio
- 14) ELLERO dott. prof. Gianfranco - insegnante pubblicista
- 15) FOSCHIANI dott. prof. Corrado - insegnante
- 16) FRANCESCHINIS avv. Silvano - libero professionista
- 17) GEATTI dott. Angelo - ispettore PP.TT.
- 18) LOSTUZZO Onorato - rappresentante
- 19) MACCHI Nicola - rappresentante
- 20) MELLI dott. Costantino - ingegnere
- 21) MISSIO Manfredi - studente universitario
- 22) MORASSI per. ind. Mario - dirigente aziendale
- 23) NAZZI dott. prof. Gianni - insegnante pubblicista
- 24) NOBILE Silvano Giuseppe - agricoltore
- 25) NONINO Clelia in Del Gobbo - maestra pensionata
- 26) PAGANI Silvano - commerciante
- 27) PERESSONI Riciotti - impiegato
- 28) PIVA Franco - impiegato
- 29) PLATEO Luigia - casalinga
- 30) QUERINI Aligi - commesso
- 31) SCARPA Giorgio - impiegato
- 32) SCHIAVI dott. Francesco - medico ospedaliero
- 33) TOLDO Claudio - studente universitario pubblicista
- 34) TONEATTO Valerio - dirigente bancario
- 35) TONUZZO per. ind. Angelo - assistente tecnico
- 36) VALDEVIT dott. Rizieri - direttore superiore di dogana
- 37) VARUTTI Erem - fisioterapista
- 38) VERARDO Arduino - commerciante
- 39) VIOLINO Pio - impiegato
- 40) ZERBINATTI dott. prof. Arrigo - insegnante

## MONTENARS

- 1) FADINI Quarto
- 2) BUONAVIA Angelo
- 3) CASTENETTO Gelindo
- 4) FRATTE Giordano
- 5) GIORGINI Giovanni
- 6) ISOLA Vittorio
- 7) LUCARDI Quinto
- 8) LUCARDI Renzo
- 9) MARCUZZI Adolfo
- 10) MORANDINI Celestino
- 11) SBULF Ermanno
- 12) ZANITTI Enzo

## COSEANO

- 1) GRAFFI Paolo
- 2) GIOVANATTO Achille
- 3) TOMAT Antonio
- 4) CANTARUTTI Giovanni
- 5) FANUTTI Leopoldo
- 6) BERTOLISSI Bruno
- 7) VARUTTI Erem
- 8) PICCOLI Pietro
- 9) VIDONI Aniceto
- 10) OTTOBORGO Enore
- 11) ZIN Francesco
- 12) PELOSO Severino

## TOLMEZZO

- 1) COVASSI Antonio - medico-chirurgo
- 2) DAMIANI Giuseppe - insegnante
- 3) FACHIN Romano - geometra
- 4) ISEPI PILLININI Giorietta - maestra el.
- 5) MENEGON Enzo - commerciante
- 6) PUPPINI Cornelia - insegnante
- 7) SCHIAVI Francesco - medico osped.

## PONTEBBA

- 1) SCHIAVI Fausto
- 2) BUZZI Guerrino
- 3) BUZZI Tranquillo
- 4) BUZZI Vittorio
- 5) CASTELLARIN Paola
- 6) CLAUDEPOTTI Luigi
- 7) CODELUPPI Giovanni
- 8) DE MONTE Gigi
- 9) DI GASPARO Attilio
- 10) DELLA SCHIAVA Celso
- 11) FALESCHINI Mario
- 12) KOWATZSCH Roberto
- 13) MOROLDO Alda
- 14) MACOR Renzo
- 15) PLAI Pietro
- 16) VUERICH Rinaldo

## PALUZZA

- 1) CHIAPOLINO Fabio
- 2) CESCUTTI Duilio
- 3) DE FRANCESCHI Aless.
- 4) DEL BON Antonio
- 5) DEL BON Pietro
- 6) DI LENA Duilio
- 7) ENGLARO Antonio
- 8) ENGLARO Remo
- 9) LAZZARA Gianna
- 10) ORTIS Alvio
- 11) ORTIS Renato
- 12) PRIMUS Gianfranco
- 13) PUNTEL Giovanni
- 14) PUNTEL Niveo
- 15) PUNTEL Osvio

## ARTEGNA

- 1) COMINI Mario - perito enologo
- 2) CODAGLIO Armando - ingegnere
- 3) DE MONTE Cherubino - autista privato
- 4) RIZZOTTI Luigi - tornitore mecc.
- 5) PESAMOSCA Paola - professoressa
- 6) GIORGINI Adriano - perito aziendale
- 7) BARDUSCO Silvia - insegnante
- 8) VIDONI Tomasino (ind.) - perito metalin.

## CAVAZZO

- 1) PUPPINI Cornelia in D'Agaro
- 2) ANGELI Corrado
- 3) ANGELI Enrico (21-4-28)
- 4) ANGELI Enrico (2-1-28)
- 5) BORGHI Angelino
- 6) BRUNETTI Vito
- 7) LESTUZZI Alvise
- 8) GOI Lelia
- 9) MACUGLIA Elio
- 10) MONAI Silvio
- 11) PUPPINI Azzello
- 12) PUPPINI Lino

## TAVAGNACCO

- 1) MARINI Rino
- 2) ZUCCHIA Luigi
- 3) DRIUTTI Enore
- 4) GOS Leopoldo
- 5) BERGAGNINI Enzo
- 6) DEL NIN Luigi
- 7) RENDA Luca
- 8) PETRI Pier d'Angelo
- 9) TRANGONI Aurelio
- 10) ORLANDO Enzo
- 11) CODARIN Gino
- 12) COMUZZO Pireo
- 13) TRAGHETTI Adriano
- 14) BOARO Pietro

## POVOLETTA

- 1) VISENTIN geom. Nedo
- 2) DI GIORGIO Espero
- 3) GIORGIUTTI Terzo
- 4) CANDOTTI Antonio
- 5) SACCARDO Giovanni
- 6) VENUTI Remigio
- 7) BACCHETTI Severino
- 8) DEGANO Mario
- 9) BORLUZZI Luciano
- 10) FILIPPETTI Michele
- 11) DEL FABBRO Alfredo
- 12) CLOCCHIATTI Corrado
- 13) CECUTTI Aurelio
- 14) DELLE VEDOVE Celso
- 15) TARNOLD Ervino Giuseppe
- 16) BELTRAME Ferdinando

# SIGNIFICATO DI UNA BATTAGLIA

La battaglia del 7 giugno non è decisiva come quella del 1968, bisogna riconoscerlo. Il Comune, soffocato nelle sue autonomie da uno Stato accentratore come quello italiano, ha competenze limitatissime ed un bilancio quasi sempre insufficiente ad affrontare i più urgenti problemi locali.

E' la Regione il terreno in cui si operano le scelte più importanti.

Esiste tuttavia un rapporto tra le elezioni regionali e le elezioni comunali. Anche il 7 giugno prossimo, come il 26 maggio del '68, deve portare ad una vittoria democratica in molti Comuni friulani. Oggi, come allora, una parte non trascurabile dell'opinione pubblica attende un'affermazione del Movimento Friuli, che apra nuove prospettive e che rompa vecchie strutture.

Infine, è mancata finora, nella maggioranza dei Comuni friulani, una autentica democrazia, una qualsiasi forma di colloquio tra amministratori e cittadini. Spesso è mancato perfino il contatto tra Giunta e Consigli comunali, convocati una o due volte all'anno.

Piccoli consorzieri locali, mettendosi dietro il paravento di questo o di quel simbolo di partito, tengono solidamente il potere da quindici o vent'anni ed agiscono esclusivamente in base alle loro valutazioni personali, al punto che il cittadino desideroso di partecipare in qualsiasi modo alla vita del Comune e di essere al corrente della sua attività, viene considerato come un intruso o, peggio, come un avversario politico.

Lo scopo principale di questi piccoli gruppi di potere è di evitare ogni iniziativa che possa alterare i vecchi equilibri, che possa spostare i voti da una parte o dall'altra. Si spiega così l'immobilismo dei Sindaci e delle Giunte che non vogliono lo sviluppo industriale perché le industrie significano nuovi problemi, maggiore sensibilità politica nei cittadini e minore peso della Coltivatori diretti.

Ma c'è dell'altro. Non è raro il caso di Sindaci e di Assessori che realizzano i loro interessi privati a danno di quelli pubblici. Non è raro il caso di Sindaci ed Assessori che si sono arricchiti lasciando il Comune povero.

Ormai la figura tradizionale del buon amministratore friulano, onesto, scrupoloso fino al formalismo, risparmiatore fino all'avarietà, rispettoso della legge e della moralità pubblica, è soltanto una vecchia favola.

Basterebbe considerare le speculazioni, più o meno riuscite, sulle aree fabbricabili, permesse o favorite o pro-

mosse da autorità comunali.

Infine, esiste il problema del condizionamento che gruppi esterni esercitano sui nostri Comuni. La loro autonomia è limitata e talvolta annullata dalle pressioni e dai ricatti dei partiti, che impongono ai consiglieri comunali di votare conformemente ad una certa linea politica provinciale o regionale o nazionale: indicativi sono gli esempi costituiti dalle delibere co-

muni a favore della provincia di Pordenone, tre anni fa, e dalla formazione di maggioranza di centro sinistra in quasi tutti i nostri Comuni.

Questo è, sommarariamente, il quadro degli enti locali friulani. Perciò non è senza ragione che gruppi di cittadini hanno voluto in oltre venti Comuni l'emblema del Movimento Friuli.

Che cosa promette il Movimento Friuli ai Comuni che avranno i suoi rappresentanti? Non formule magiche di sviluppo e di ricchezza, non inutili enunciazioni ideologiche.

Il MF promette solo una lotta decisa per il progresso sociale ed economico del nostro paese, la denuncia degli abusi, del malcostume e della vita nelle amministrazioni locali, la difesa strenua delle

autonomie comunali contro le ingerenze esterne, il collegamento costante con la popolazione, al fine di instaurare una democrazia sostanziale e non solo formale in Friuli.

I candidati delle liste del MF, eccetto i nostri consiglieri regionali, non hanno una particolare notorietà. Non godono di posizioni o di fortune notevoli. Lasciamo volentieri alla impaurita Democrazia cristiana di Udine il vuoto di presentare candidati come il signor Sneidero, che essa non osa presentare a Maia-

no. I nostri sono dei «semplici cittadini», come si dice in Italia. Ma hanno fede nella rinascita del Friuli. Credono nelle idee del Movimento. Sono per che cosa combattono. Hanno le mani pulite.

Questa è la differenza tra il MF ed i partiti.

Questo spiega perché i partiti — tanto più organizzati, forti e danarosi — abbiano paura di noi e si siano valsi e si valgano di ogni espediente nel tentativo di distruggerci con volgari calunnie il Mo-

vimento Friuli.

Non ci riusciranno. Ed il 7 giugno lo dimostrerà. 38.000 voti al Movimento Friuli nel 1968 e la paura di un nostro nuovo successo hanno indotto la maggioranza politica — soprattutto la parte democristiana — a promettere in questi ultimi giorni lo sviluppo dell'Università friulana, la richiesta di industrie, la difesa dei nostri interessi. Soltanto una nuova vittoria del Movimento Friuli potrà trasformare queste promesse elettorali in realtà.

IL 26 MAGGIO '68

38.898 friulani

hanno avuto

fiducia nel

Movimento Friuli

## Caro lettore

mi rivolgo a te confidenzialmente, anche se, forse, è la prima volta che leggi questo foglio, solo per dissipare un dubbio.

Tu, vissuto per molti anni in un clima partitocratico, potresti pensare che il Movimento Friuli, seguendo un costume tipico dei partiti, si rivolga al popolo con volantini, manifesti ed «edizioni straordinarie» solo sotto elezioni.

Ebbene, se tu pensi qualcosa di simile, pensi male di noi e sbagli. Sbagli perché «Friuli d'oggi», nato mensile nel marzo 1966, è uscito puntualmente ogni settimana dall'11 gennaio 1968. Quello che stai leggendo è il N. 144 e, se vorrai interessarti a noi e alla nostra lotta per il Friuli friulano, vedrai che questo foglio uscirà anche fra due mesi, in luglio, quando gli uomini di partito, nuovamente insediati nei posti di potere e soddisfatti, se ne fregheranno di te e dei tuoi problemi.

Tu ridiventerai importante per loro fra due anni, sotto elezioni.

Sappiamo che il giochetto non ti piace. Sappiamo che non è dignitoso per te. Sappiamo che vorresti farla finita.

Ebbene noi ti offriamo, una buona volta l'occasione di fregare coloro che ti hanno fregato finora.

Vota Movimento Friuli per eleggere uomini che ti trattino da uomo e da friulano in ogni momento. Mandi.

IL DIRETTORE

Friulani!

Questo è il simbolo del vostro 7 giugno.



## Oppressione fiscale

LA CAMERA DI COMMERCIO DI UDINE HA DIMOSTRATO:

— CHE IL FRIULI PAGA TROPPE TASSE  
— CHE TRIESTE NE PAGA MOLTE DI MENO  
PUR ESSENDO BEN PIU' RICCA DEL FRIULI  
I PARTITI PREFERISCONO TACERE  
IL MOVIMENTO FRIULI NON TACERA'.

## Ricordate questa tabella

Reddito per unità lavorativa			
Anno 1967	dichiarato	effettivo	tassato
Provincia di UD+PN	911.000	1.512.000	2.053.000
Provincia di Trieste	547.000	2.281.000	1.336.000

## IL DOVERE DI CAMBIARE

Non occorre certo dilungarsi in molte dimostrazioni per poter affermare la spiccatamente verità che la democrazia italiana funziona male.

Le cause sono certo molte e complesse: una delle più gravi è però senz'altro l'errato concetto che gli italiani si sono fatti, complice l'inversità ed interessata propaganda dei partiti, sul modo di esercitare il diritto-dovere del voto.

E' opinione comune, ed errata, infatti, che l'aver simpatia per una idea costringa automaticamente a votare per il partito che è più vicino a quella idea qualsiasi sia il comportamento pratico di quel partito.

Si è venuto così a formare un concetto di bando, di consorzeria, che implica una «fedeltà» che non si può tradire, con la conseguenza che gli spostamenti di voti sono comunque sempre minimi.

E' una posizione psicologica decisamente opposta a quella necessaria ad esprimere un vero voto democratico: il voto dovrebbe essere infatti un giudizio sul comportamento degli uomini politici, i quali vanno premiati o puniti a seconda delle loro azioni, non delle ideologie che professano.

Valga l'esempio della democrazia inglese dove un governo che compie errori gravi è praticamente certo di venire battuto alle elezioni e dove si giunge addirittura a combinare il proprio voto anche solo per mandare a riposo uomini troppo logorati dall'esercizio del potere come la sconfitta elettorale di un Churchill, che aveva appena vinto la guerra, insegna.

Le conseguenze del comportamento elettorale degli italiani sono il dottrinarismo — basta pronunciare discorsi socialisti per avere i voti socialisti — ed il frazionamento delle forze.

L'esempio lo abbiamo proprio dai socialisti: quando i rai delle varie fazioni decidono di sfasciare il più glorioso dei partiti italiani in tre o quattro pezzi, essi possono farlo con tranquilla sicurezza: gli elettori socialisti si divideranno più o meno equamente fra i vari tronconi; le preziose seggiole saranno comunque salve!

Non meno pertinente l'esempio della Democrazia Cristiana friulana. Sono stati i gerarchi DC — Bressani in testa — gli architetti di questa Regione che pone il Friuli al servizio di Trieste: sono stati loro ad avallare tutti i colpi di mano di Trieste. Eppure la forza elettorale DC

non è mai sensibilmente variata in Friuli.

Se si riconosce che in Friuli la situazione va cambiata in senso più friulano, se la si vuole cambiare, bisogna cominciare proprio dal capire che votare vuol dire giudicare soprattutto fatti non idee.

I partiti non hanno fatto il loro dovere nei confronti del Friuli, hanno la faccia sporca, hanno le mani intrattate?

## NO alle province

Come abbiamo annunciato ripetutamente da queste colonne il 7 giugno non saremo presenti alle elezioni provinciali.

Il motivo della nostra astensione è uno e uno solo e si chiama coerenza. Noi infatti riteniamo incompatibile la coesistenza della provincia, istituto arbitrario, con limitatissime attribuzioni, imposto dal potere centrale per scopi affatto diversi dal soddisfacimento dei più genuini sentimenti e bisogni del popolo, epperò costoso, burocratico, fonte e mezzo di sottopotere e di potere, e della regione, istituto che nella sua migliore realizzazione è la casa di un popolo.

Questo essendo il nostro radicato e documentato convincimento, volendo noi la Regione Friuli e nei province friulane, abbiamo coerentemente deciso di non presentar-

ci alle elezioni provinciali. Non abbiamo voluto sprecare uomini e mezzi per sostenere un istituto che vogliamo abbattuto e abolito.

Conseguentemente i nostri elettori potranno liberamente disporre del loro voto per le elezioni provinciali. E' doveroso, però, un consiglio. Il voto dovrebbe essere dato anche alle provinciali da friulani a friulani e per un Friuli migliore e diverso da quello che conosciamo.

Invitiamo quindi i nostri elettori a dare il loro suffragio solo a quegli uomini che saranno capaci di fare un discorso friulano, che avranno il coraggio di proporre un programma friulano.

Invitiamo quindi i nostri elettori a dare il loro suffragio solo a quegli uomini che saranno capaci di fare un discorso friulano, che avranno il coraggio di proporre un programma friulano.

Gianfranco Ellero

Direttore responsabile

Raffaele Carozzo

Editore

Grotiche Fulvio - Udine

## NON DIMENTIGATE

CHE NOI ABBIAMO:

— DIMOSTRATO CHE I PARTITI STANNO TRADENDO E SFRUTTANDO LA NOSTRA TERRA E IL NOSTRO POPOLO.

— DIMOSTRATO CHE I PARTITI STANNO TRADENDO E SFRUTTANDO LA NOSTRA TERRA E IL NOSTRO POPOLO.

NESSUNO L'AVEVA MAI FATTO.

NESSUN ALTRO LO FAREBBE.

## Rivolgete due domande ai partiti

PERCHE' IL FRIULI DEVE CONTINUARE A SOPPORTARE SENZA UN GIUSTO COMPENSO LA MAGGIOR PARTE DELLE SERVITU' MILITARI ITALIANE?

CHIEDETELO AI PARTITI ED ESIGETE UNA RISPOSTA!

GIA' CHE CI SIETE, CHIEDETE AI PARTITI COME INTENDONO DIFENDERE I NOSTRI EMIGRANTI.

RIVOLGETE LA STESSA DOMANDA AL MOVIMENTO FRIULI E VEDRETE CHE DIFFERENZA NELLA RISPOSTA!